

L'AMERICANIZZAZIONE DEL TERRITORIO

(appunti per una riflessione)

di Luigi Longo

Gli Stati Uniti appaiono, nel mondo di oggi, una realtà onnipotente: non solo essi sono una delle superpotenze da cui dipende l'avvenire dell'umanità (e, invero, data la terrificante capacità distruttiva delle armi moderne, la sua stessa esistenza): ma le teorie scientifiche, i processi tecnologici, i condizionamenti culturali, i modelli di comportamento americani penetrano, per il bene come per il male, tutta la nostra vita, influenzandola assai più di quanto comunemente non appaia.

Raimondo Luraghi

In questo dopoguerra non si capisce più niente, questi americani hanno cambiato tutto [...] questi americani ne combinano di tutti i colori.

Antonio de Curtis (Totò)

[...] non c'è speranza di poter sopprimere le tendenze aggressive degli uomini. Si dice che in contrade felici, dove la natura offre in abbondanza tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno, vivono popoli la cui vita si svolge nella mitezza presso cui la coercizione e l'aggressione sono sconosciute. Posso a stento crederci; mi piacerebbe saperne di più, su questi popoli felici. Anche i bolscevichi sperano di riuscire a far scomparire l'aggressività umana, garantendo il soddisfacimento dei bisogni materiali e stabilendo l'uguaglianza sotto tutti gli altri aspetti tra i membri delle comunità. Io la ritengo una illusione. Intanto, essi sono diligentemente armati, e fra i modi con cui tengono uniti i loro seguaci non ultimo è il ricorso all'odio contro tutti gli stranieri. D'altronde non si tratta, come Ella stessa [Einstein, mia precisazione] osserva, di abolire completamente l'aggressività umana; si può cercare di deviarla al punto che non debba trovare espressione nella guerra.[...] finché gli Stati e nazioni pronti ad annientare senza pietà altri Stati e altre nazioni, questi sono necessitati a prepararsi alla guerra.

Sigmund Freud¹

¹ Le citazioni scelte come epigrafi sono tratte da: Raimondo Luraghi, *Gli Stati Uniti*, Utet, Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà, volume sedicesimo, Torino, 1974, pag. XXI; Film: Totò, *Fabrizi e i giovani di oggi*, 1960; Sigmund Freud, *Perché la guerra?*. Carteggio con Albert Einstein, *La città del sole*, Napoli, 1996, pp. 24-25-28.

1. Una strategia d'attacco. Questo scritto vuole ragionare sul fatto che gli Stati Uniti d'America (USA) stanno sviluppando una strategia d'attacco per bloccare il loro declino di potenza mondiale egemonica e fermare il consolidamento di nuove potenze mondiali (Russia e Cina, in particolare). Così afferma Zbigniew Brzezinski “Nel sistema unipolare ereditato dagli Stati Uniti dopo la fine della guerra fredda, le decisioni prese a Washington determinavano l'agenda internazionale, dopo 23 anni il contesto è cambiato e quel sistema oggi è giunto alla fine e non potrà più ristabilirsi per tutto il tempo che sarà destinato alla prossima generazione [...] Nelle attuali condizioni nessuna delle superpotenze può ottenere l'egemonia mondiale, motivo per il quale gli USA devono scegliere meglio i conflitti ai quali partecipare, visto che le conseguenze di un errore potrebbero essere devastanti [...] per gli Stati Uniti è arrivato il momento di comprendere che il mondo contemporaneo risulta molto più complicato ed anarchico di quanto lo fosse negli ultimi anni della guerra fredda, tanto che l'accentuazione dei nostri valori così come la convinzione della nostra eccezionalità e l'universalismo, sono da considerare quanto meno prematuri da un punto di vista storico”.²

La strategia d'attacco è a tutto mondo³ con particolare riguardo alla Russia che è ancora la seconda potenza militare mondiale e detiene un buon arsenale militare (soprattutto nucleare) risultato della corsa agli armamenti dell'ex URSS, la potenza mondiale dell'altro ex campo del << socialismo irrealizzato >>.

L'Europa (senza distinguere l'Europa come regione geografica comunemente considerata un continente, dall'Unione europea che comprende 28 paesi membri, da quella dell'eurozona che è l'insieme di 18 stati membri dell'Unione europea che hanno adottato l'euro come valuta ufficiale) assume un ruolo fondante per le strategie americane di penetrazione nei territori del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Est⁴.

² Le affermazioni di Zbigniew Brzezinski sono tratte da Luciano Lago, Zbigniew Brzezinski: L'egemonia degli USA ha i giorni contati, 2013, www.stampalibera.com. Sul declino degli USA valga per tutti il rimando a Giovanni Arrighi, Il lungo XX secolo, il Saggiatore, Milano, 1996; Giovanni Arrighi, Beverly J. Silver, Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari, Mondadori, Milano, 1999; Gianfranco La Grassa, Finanza e poteri, Manifestolibri, Roma, 2008; Gianfranco La Grassa, Andrò girovagando, ma per favore seguitemi, quattro puntate, 2013 e Gianfranco La Grassa, Sommarie riflessioni sulla crisi, tre parti (la prospettiva più tradizionale (economicistica), un ripensamento complessivo, conclusione: la crisi dipende dalla politica), 2013, in www.conflittiestrategie.it.

³ << Nei periodi oramai passati della precedente amministrazione Bush, le Forze Speciali USA erano precedentemente dislocate in ben 60 nazioni sparse per il mondo, nel 2010, secondo Karen DeYoung e Greg Jaffe del Washington Post, questo numero si era gonfiato fino a 75. Per arrivare poi nel 2011, quando il portavoce del Comando Operazioni Speciali (SOCOM) Colonnello Tim Nye ne annunciò che la presenza si sarebbe allargata a 120 nazioni. Questa cifra oggi è già obsoleta. Nel 2013, le forze d'Elite USA erano dislocate in 134 paesi [su 194 stati generalmente riconosciuti sovrani a livello internazionale, mia osservazione] , secondo il colonnello Robert Bockholt dell'Ufficio Relazioni della SOCOM (Comando Operazioni Speciali). Questo aumento del 123% durante l'amministrazione Obama dimostra come, in aggiunta ai conflitti decennali convenzionali ,alla campagna dei droni svolta dalla CIA, alla diplomazia e all'esteso controllo della cybersfera, l'America ha lanciato un ulteriore forma significativa di controllo nei paesi esteri >> in Nick Turse, La guerra segreta delle forze USA in 134 paesi, 05/02/2014, www.comedonchisciotte.org.

⁴ Per restare agli ultimi eventi si rifletta sul ruolo di testa di ponte euroasiatica che svolge l'Europa (in particolare la Francia e la Germania) nelle strategie USA (via NATO) nella crisi della Siria e dell'Ucraina e nel progetto di realizzazione del Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP, Transatlantic trade and investment partnership) che modella sempre più i capitalismi europei sul capitalismo della superpotenza mondiale americana separando sempre di più l'Europa dall'Oriente, riducendo i legami con la Russia e la Cina. Due potenze mondiali che

L'Italia, in particolare, svolge una duplice funzione - verso i territori del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Est – sia per quanto riguarda la sua posizione geografica e il suo territorio occupato da basi strategiche USA e USA-NATO⁵, sia per quanto concerne il suo ruolo di contrasto nell'Unione Europea⁶ per qualsiasi serio tentativo di costruzione di una minima politica di autonomia⁷. E' bene ricordare che non esiste una Europa di nazioni fondate da popoli che si autodeterminano ma di fatto l'Europa si configura come uno spazio geografico incardinato sugli USA e i tatticismi di alleanze di fase, come potrebbe essere il tentativo della costruzione di un asse

vanno contenute sia applicando un potere forte dove prevale la sfera politico-militare (la strategia di Zbigniew Brzezinski per la Russia) sia applicando un potere flessibile dove prevale la sfera politico-economica (la strategia di Henry Kissinger per la Cina). Per approfondimenti si rimanda a Zbigniew Brzezinski, *La grande scacchiera*, Longanesi, Milano, 1998; Henry Kissinger, *Cina*, Mondadori, Milano, 2011; Franco Cardini, *A proposito del cosiddetto "imperialismo russo"* (e della corta memoria dei suoi stigmatizza tori), 9 marzo 2014, www.francocardini.net; Gianfranco La Grassa, *Quali possibilità ancora ci si offrono?*, 11 marzo 2014, www.conflittiestrategie.it; Geab83, *Crisi sistemica globale*, 17 marzo 2014, www.comedonchisciotte.org; Ignacio Ramonet, *Pericolo!Accordo transatlantico per il commercio e gli investimenti*, 7 marzo 2014, www.monde-diplomatic.it; Alain de Benoist, *Il grande mercato transatlantico: come gli Stati Uniti continueranno a fare a pezzi l'Europa*, 18 febbraio 2014, www.ariannaeditrice.it ; Lori Wallach, *Il trattato transatlantico: un uragano che minaccia gli europei in "Le Monde Diplomatique"*, ed. italiana, novembre 2013; Alessandro Di Liberto, *L'ipotesi dell'Unione Transatlantica: breve analisi*, 8/10/2013, www.ariannaeditrice.it.

⁵ << [...] l'instabilità dell'Europa centro-orientale e dei Balcani, la conflittualità politica del Nord Africa e del Medio Oriente, le minacce al controllo delle risorse energetiche dell'area caucasica e del Golfo, l'accesso alle quali passa per l'Adriatico e per il Mediterraneo, e la libertà di navigazione in quest'ultimo [...] fa dell'Italia la "sentinella" dei Balcani e del Medio Oriente[...] La nuova organizzazione di comando della NATO assegna al nostro paese 4 comandi, fra regionali e sub regionali, pari solo a quelli degli Stati Uniti contro, invece, i 2 della Germania – il punto di fuga della guerra fredda – e della Gran Bretagna. E, mentre molte delle basi collocate in altri paesi europei sono in via di smantellamento, la Nato continua a investire in quelle italiane.>> in Marco Clementi, *La Nato. Dal mondo diviso in due alla minaccia del terrorismo globale*, il Mulino, Bologna, 2002, pag.110.

⁶ Per queste ragioni gli USA (specialmente gli ambienti strategici che esprimono Barack Obama) stanno pressando il loro fiduciario Giorgio Napolitano affinché porti a compimento, in tempi brevi, la realizzazione di quel progetto di costruzione (iniziato nel lontano 1992-'93 con l'operazione "mani pulite") di un formale bipolarismo-bipartitismo (destra e sinistra, termini che non spiegano più niente), di derivazione americana (che nulla ha a che fare con la tradizione politica italiana), armonioso, pratico, affidabile, disponibile e ubbidiente alle strategie USA. Per adesso il suddetto progetto si è fermato all'operatore di marketing politico, Matteo Renzi. Su questi temi si rimanda alla originale e interessante analisi di Gianfranco La Grassa. Segnalo alcuni suoi interventi: *Piccole memorie, Pantomima continua, una "Monarchia ecclesiastica" e L'Entrata in campo*, 2013, www.conflittiestrategie.it.

⁷ Si leggano di Giorgio Napolitano il messaggio alla Camera dei Deputati del 22 aprile 2013 (rielezione a Presidente della Repubblica) e il discorso al Parlamento europeo del 4 febbraio 2014 (omaggio al Parlamento europeo per la rielezione a Presidente della Repubblica) in www.quirinale.it ; si veda il Fiscal Compact adottato dal Parlamento dove tra gli impegni assunti con la legge 23 luglio 2012 n.114 spicca l'obbligo di ridurre al 60% dell'incidenza del debito pubblico sul Pil lungo un arco di vent'anni a partire dal 2015. Per le ricadute devastanti sul Pil rinvio al modello, creato su base ottimista delle variabili considerate, di Giorgio Gattei, Antonino Iero: *L'insostenibile rimborso del debito*, 11 marzo 2014, www.economiaepolitica.it; per non parlare dei richiami del presidente della Bce, Mario Draghi, e della stessa Bce, attraverso il bollettino di marzo, che sottolineano come l'Italia non si attiene alla: <<... raccomandazione della Commissione del novembre 2013[che] indicava la necessità di ulteriori misure di risanamento per assicurare l'osservanza del Patto di stabilità e crescita (cioè per conseguire l'obiettivo di medio termine di un bilancio strutturale in pareggio nel 2014 e assicurare progressi sufficienti verso il rispetto del criterio per il debito durante la fase di transizione). Finora, tuttavia, non sono stati compiuti progressi tangibili per quanto riguarda la raccomandazione della Commissione. In prospettiva, è importante effettuare i necessari interventi affinché siano soddisfatti i requisiti previsti dal meccanismo preventivo del Patto di stabilità e crescita, soprattutto per quanto riguarda la riconduzione del rapporto debito/PIL su un percorso discendente, come segnalato anche di recente dalla Commissione europea nel contesto dell'esame approfondito sull'Italia >>, Banca Centrale Europea, *Bollettino mensile marzo*, n.3/2014, pag.86, www.bancaditalia.it.

sostanzialmente geo-economico più che geo-politico tra Parigi-Berlino-Mosca⁸, lo stanno a dimostrare.

E' a partire da questa riflessione che leggerò il processo di americanizzazione del territorio italiano ed europeo come l'elemento fondante e strategico della politica egemonica⁹ americana che pervade anche i territori delle ri-nascenti potenze mondiali, come per esempio la Cina che, per dirla con David Harvey, << In qualche modo [...] imita quello del secondo dopoguerra negli Stati Uniti, in cui il sistema di autostrade interstatali, che ha integrato il nord e il sud, e lo sviluppo delle periferie hanno svolto un ruolo cruciale nel sostenere insieme l'occupazione e l'accumulazione capitalistica[...] Anche la strategia degli investimenti in Cina rischia di avviare un percorso parimenti creatore di diseguaglianza. Un treno ad alta velocità fra Shanghai e Pechino serve alla comunità degli affari e alla borghesia medio-alta, ma non rappresenta un sistema di trasporto economico che possa riportare a casa per il capodanno cinese i lavoratori provenienti dalle campagne (e non solo, mia precisazione). Allo stesso modo, grattacieli a uso abitativo, comunità recintate, campi da golf per i ricchi e centri commerciali di lusso non aiutano certo a ricostituire una vita quotidiana dignitosa per le masse impoverite.>>¹⁰

Gli USA sono una nazione con un *forte potere* politico, economico, scientifico - tecnologico e culturale (sono i “quattro settori decisivi del potere mondiale”); hanno *l'egemonia* in tutte le istituzioni mondiali (le agenzie della governance mondiale: FMI, Banca mondiale, WTO, Nato, eccetera)¹¹ ; detengono una indiscutibile *supremazia militare* mondiale¹² con la quale creano “desolazione e la chiamano pace”; posseggono *una agguerrita e spregiudicata classe dirigente dominante* (gli agenti strategici) figlia di quel grande evento che fu la Guerra civile che << [...] era stata un

⁸ Per una lettura geo-economica si veda l'analisi di Immanuel Wallerstein, Cosa intendono gli Stati Uniti per Europa in “Il Manifesto” del 18 febbraio 2014. Per una conferma ultima della subordinazione dell'Europa alle strategie USA nella crisi Ucraina si rimanda a Manlio Dinucci, Le armi dell'economia, *Il Manifesto*, 11 marzo 2014; Gianni Petrosillo, La spar(t)izione dell'Europa, 10 marzo 2014, www.confliittiestrategie.it; Jacques Sapir, Crimea e diritto internazionale, 11 marzo 2014, www.sinistrainrete.it (lo scritto non è condivisibile nella sua interezza, soprattutto per quanto riguarda la mancata chiarezza sulla non autonomia dell'Europa dalla strategia USA e sulla politica del divide et impera americana in Europa); Pepe Escobar, Il nuovo grande (rischioso) gioco in Eurasia, 18 marzo 2014, www.comedonchisciotte.org.

⁹ Intendo il concetto di egemonia nella accezione gramsciana prevalente e cioè: << L'esercizio “normale” dell'egemonia nel terreno divenuto classico del regime parlamentare, è caratterizzato dalla combinazione della forza e del consenso che si equilibrano variamente, senza che la forza soverchi di troppo il consenso, anzi cercando di ottenere che la forza appaia appoggiata sul consenso della maggioranza, espresso dai così detti organi dell'opinione pubblica – giornali e associazioni – i quali, perciò, in certe situazioni, vengono moltiplicati artificialmente >> in Antonio Gramsci, Quaderni del carcere, volume III, quaderno 13, Einaudi, Torino, 1975, pag.1638.

¹⁰ David Harvey, Il capitalismo contro il diritto alla città, Ombre Corte, Verona, 2012, pp.92-93. E' da sottolineare con Costanzo Preve, che << la Cina è un paese capitalistico che non tollera il formarsi dei partiti capitalistici soprattutto quelli di tipo americano[...] l'instaurazione di un sistema politico di tipo americano, il che vorrebbe dire praticamente la fine del controllo statale sull'economia cinese e pertanto la totale omogeneizzazione della Cina al sistema capitalistico occidentale>> in Costanzo Preve, Democrazia, oligarchia e capitalismo, intervista di Andrea Bulgarelli, 23/1/2013, www.ariannaeditrice.it.

¹¹ Su questi temi rimando a Giovanni Arrighi, Capitalismo e (dis)ordine mondiale, a cura di Giorgio Cesarale e Mario Pianta, Manifestolibri, Roma, 2010.

¹² L'ammontare totale della spesa militare mondiale per il 2012 è pari a 1756 miliardi di dollari. Gli USA con una spesa militare, in declino, pari a 684,3 miliardi di dollari (39% di quella mondiale), confermano il loro primato nel settore, seguito dalla Cina con una spesa militare, in forte aumento, pari a 166 miliardi di dollari (9,4% di quella mondiale) e dalla Russia con una spesa militare, in forte rialzo, pari a 90,7 miliardi di dollari (5,8% di quella mondiale). Cfr SIPRI Yearbook 2013, Armaments, disarmament and International security in www.sipriyearbook.org ; Istituto di Ricerche Internazionali “Archivio Disarmo”, Le spese militari mondiali nel 2010 in www.archiviodisarmo.it .

fenomeno importantissimo sì, ma non solo americano. La sua portata mondiale nacque dal fatto che essa fu la prima guerra “industriale” dell’età contemporanea, il prodromo mal studiato e incompreso dei due conflitti mondiali in cui naufragò quel “mondo di nazioni” la cui comparsa aveva segnato l’inizio dell’età moderna.>>¹³; nutrono *la convinzione* di espandere la pace, la democrazia e la libertà nel mondo ed hanno <<[...] l’arroganza di essere il portatore di una civiltà superiore garantita addirittura da un mandato divino che legittima con la sua elezione inverificabile questa pretesa di superiorità.>>¹⁴.

La ramificazione e l’innervamento mondiale del modello economico, sociale, politico, culturale e ideologico degli USA creano enormi vantaggi strategici e di posizionamento nella fase multipolare (lentamente avviata) e nella fase policentrica (nelle accezioni lagrassiane) per la sua ri-affermazione, con un nuovo modello sociale e territoriale scaturito dall’ordine del caos¹⁵, a potenza egemone mondiale.

2. La prepotenza americana. Nel 1934 così scriveva Antonio Gramsci:<< Ma il problema non è se in America esista una nuova civiltà, una nuova cultura, sia pure ancora allo stato di << faro >> e se esse stiano invadendo o abbiano già invaso l’Europa: se il problema dovesse porsi così, la risposta sarebbe facile: no, non esiste ecc., e anzi in America non si fa che rimasticare la vecchia cultura europea. Il problema è questo: se l’America, col peso implacabile della sua produzione economica (e cioè indirettamente) costringerà o sta costringendo l’Europa a un rivolgimento della sua assise economico-sociale troppo antiquata, che sarebbe avvenuto lo stesso, ma con ritmo lento e che immediatamente si presenta invece come un contraccolpo della << prepotenza >> americana, se cioè si sta verificando una trasformazione delle basi materiali della civiltà europea, cioè a lungo andare (e non molto lungo, perché nel periodo attuale tutto è più rapido che nei periodi passati)

¹³ Raimondo Luraghi, *La guerra civile americana. Le ragioni e i protagonisti del primo conflitto industriale*, BUR Rizzoli, 2013, pp.7-8.; Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana. Da John Brown ad Abraham Lincoln*, BUR Rizzoli, Milano, 2013; Raimondo Luraghi, *Gli Stati Uniti, Utet, Torino, 1974, Nuova storia universale dei Popoli e delle Civiltà, volume sedicesimo*; Nico Perrone fa risalire la ferma determinazione politica della classe dirigente alla dottrina di Monroe del 1823:<< Le risorse interne e quelle dei domini geografici e politici via via acquisiti, sono state gli strumenti materiali per far crescere la grande potenza americana. E dietro tutte le risorse materiali c’è stata sempre la capacità degli americani di sentirlo come proprio quel progetto, e di farlo durare al di sopra di ogni interna divisione politica.[...] Occorrevano anche una chiarezza di obiettivi [...] e una ferma determinazione politica, che fossero sostenute da una corale volontà nazionale. Dopo sarebbero venuti la potenza delle armi, il potere economico, la tecnologia, e soprattutto il sapere elevare a dogma di respiro mondiale i propri interessi e il proprio sistema economico-politico >> in Nico Perrone, *Progetto di un impero 1823.L’annuncio dell’egemonia americana infiamma le borse*, *La Città del Sole*, 2013, Napoli, pag.198.

¹⁴ Costanzo Preve, *Filosofia e geopolitica*, Edizioni all’insegna del Veltro, Parma, 2005, pp.38-39. Si veda anche Alain de Benoist, *L’impero del “bene”. Riflessioni sull’America d’oggi*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma, 2004; Domenico Losurdo, *Democrazia o bonapartismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, pp.167-172.

¹⁵ Su questi temi rimando a Giovanni Arrighi, Beverly J. Silver, *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli squilibri planetari*, Mondadori, Milano, 2003. Rilevo, *an passant*, che nel citato libro vi è una forte lettura economicistica del dis-ordine mondiale.

porterà a un travolgimento della forma di civiltà esistente e alla forzata nascita di una nuova civiltà [corsivo mio].

Gli elementi di << nuova cultura >> e di << nuovo modo di vita >> che oggi si diffondono sotto l'etichetta americana, sono appena i primi tentativi a tastonare, dovuti non già a un << ordine >> che nasce da una nuova assise, che ancora non si è formata, ma all'iniziativa superficiale e scimmiesca degli elementi che incominciano a sentirsi socialmente spostati dall'operare (ancora distruttivo e dissolutivo) della nuova assise in formazione. Ciò che oggi viene chiamato << americanismo >> è in gran parte la critica preventiva dei vecchi strati che dal possibile nuovo ordine saranno appunto schiacciati e che sono già preda di un'ondata di panico sociale, di dissoluzione, di disperazione, è un tentativo di reazione incosciente di chi è impotente a ricostruire e fa leva sugli aspetti negativi del rivolgimento. Non è dai gruppi sociali << condannati >> dal nuovo ordine che si può attendere la ricostruzione, ma da quelli che stanno creando, per imposizione e con la propria sofferenza, le basi materiali di questo nuovo ordine: *essi << devono >> trovare il sistema di vita << originale >> e non di marca americana, per far diventare << libertà >> ciò che oggi è << necessità* [corsivo mio] >> >>¹⁶

Ho riportato questo passo dell'”Americanismo e Fordismo” di Antonio Gramsci perché rappresenta, letto con gli occhiali del lagrassiano conflitto strategico, una visione d'insieme degli agenti strategici egemonici delle diverse sfere della società a modo di produzione capitalistico americana; Antonio Gramsci già vedeva gli USA come la potenza mondiale che con la sua egemonia avrebbe modellato la vita sociale complessiva dell'occidente capitalistico; oggi, possiamo storicamente affermare che essi sono la potenza mondiale vincitrice dello scontro con il blocco cosiddetto comunista rappresentato dall'ex URSS; ma l'illusione di essere diventati l'unica potenza mondiale egemonica è durata quasi un decennio, per gli strateghi dell'”*arte criminale*” degli agenti dominanti che hanno espresso presidenti come Bill Clinton e George W. Bush.

Il passo surriportato supera la logica economicistica che lo stesso Antonio Gramsci fa poco prima nel descrivere le trasformazioni territoriali (città e campagna) funzionali al sistema produttivo fordista << [...] è stato relativamente facile razionalizzare la produzione e il lavoro, combinando abilmente la forza (distruzione del sindacalismo operaio a base territoriale) con la persuasione (alti salari, benefizi sociali diversi, propaganda ideologica e politica abilissima) e ottenendo di impennare tutta la vita del paese sulla produzione. L'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno per esercitarsi che di una quantità minima di intermediari professionali della politica e dell'ideologia >>¹⁷

Secondo me occorre ripartire da questo salto gramsciano-lagrassiano per capire il processo di americanizzazione del territorio. Occorre, cioè, una visione dell'insieme della società americana(a partire dalla interpretazione che il grande americanista, Raimondo Luraghi, dà della guerra civile americana come “la prima guerra

¹⁶ Antonio Gramsci, Quaderni del carcere, volume III, quaderno 22, Einaudi, Torino, 1975, pp.2178-2179.

¹⁷ Antonio Gramsci, Quaderni del carcere, volume III, quaderno 22, Einaudi, Torino, 1975, pp.2145-2146. Si veda Franco Farinelli, Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo, Einaudi, Torino, 2003, pag.187.

“industriale” dell’età contemporanea”) che, attraverso i suoi agenti strategici dominanti, è riuscita a modellare un nuovo sistema sociale egemonico a livello mondiale (un sistema che per carenza di ricerca teorica, pratica e politica multidisciplinare, continuiamo a chiamare capitalismo¹⁸) attraverso l’“arte criminale” della forza (due guerre mondiali, una guerra fredda e una strategia d’attacco a tutto mondo) e della persuasione, per dirla con l’autore del saggio anonimo pubblicato a Canton nel 1836, perchè << [...] al momento non c’è probabilmente criterio più infallibile del grado di civiltà e progresso delle società dell’abilità che ciascuna di esse ha raggiunto nell’“arte criminale”, la perfezione e la varietà dei loro mezzi per la reciproca distruzione e la perizia con cui hanno imparato a usarli >>¹⁹

Voglio dire che il suddetto salto apre a re-interpretazioni nuove riguardanti lo sviluppo economico, sociale e territoriale dell’Europa, in generale, e, in particolare, dell’Italia, soprattutto se inquadrata nelle diverse fasi del sistema mondiale capitalistico (monocentrico, multipolare, policentrico) che sono state lette prevalentemente in una logica economico-sociale²⁰ che privilegiava gli aspetti della produzione, riproduzione e ristrutturazione dei processi produttivi capitalistici (taylorismo, fordismo, informatizzazione) dove il profitto è letto come l’obiettivo *fondante e prioritario* con le sue conseguenze sul territorio inteso come spazio omogeneo e vuoto²¹; nel salto gramsciano-lagrassiano, invece, il sistema sociale d’insieme è interpretato come il conflitto politico, prevalentemente tra agenti strategici pre-dominanti e sub-dominanti, nelle diverse sfere²² che compongono la società tutta, per *il potere-dominio e non il profitto che resta fondante ma non prioritario*²³ per gli stessi agenti che *gestiscono*, attraverso le articolazioni dei luoghi

¹⁸ Se si esclude il lavoro di forte impronta tecnico-economica del 1941 del passaggio dalla società capitalistica a quella manageriale di James Burnham, *La rivoluzione manageriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

¹⁹ Riportato in Giovanni Arrighi, Beverly J. Silver, *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli squilibri planetari*, Mondadori, Milano, 2003, pag.267. Per una applicazione dell’arte criminale da parte degli USA durante la seconda guerra mondiale (liberazione-occupazione dell’Europa) si veda HS, *Mondo Criminale – il paradigma “siculoamericano”*: gli albori, 17 marzo 2014, www.comedonchisciotte.org; Giuseppe Casarrubea, Mario J. Cereghino, *Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia 1943-1947*, Bompiani, Milano, 2009.

²⁰ E’ da ri-costruire l’analisi storica dell’assenza del territorio nell’analisi marxista: quando esso è stato trattato non si è andato oltre la logica economicistica marxista ma *non* marxiana (con ciò non voglio esimere Karl Marx dalle sue responsabilità).

²¹ Si veda David Harvey, *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano, 1993; David Harvey, *L’esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*, il Saggiatore, Milano, 1998.

²² Le sfere sociali sono astrazioni con cui si cerca di comprendere la realtà (ricordando sempre che *la realtà è più avanti noi siamo sempre indietro*, come cantava Giorgio Gaber) e sono individuate a seconda delle esigenze teoriche degli studiosi. Per esempio Gianfranco La Grassa ne ha individuato tre (economica, politica, ideologico-culturale); David Harvey ne utilizza sette (le attività tecnologiche e forme organizzative, rapporti sociali, ordinamenti istituzionali e amministrativi, produzione e processi lavorativi, rapporti con la natura, riproduzione della vita quotidiana e della specie, concezioni mentali del mondo).

²³ Così interpreto i capitoli ventitreesimo (la legge generale dell’accumulazione capitalistica) e ventiquattresimo (la cosiddetta accumulazione originaria) di Karl Marx, *Il capitale. Critica dell’economia politica*, Einaudi, Torino, 1975, libro primo, pp. 753-877 e pp. 879-938. Il potere è la relazione più stupida e terrificante che il genere umano si sia costruito, dalla famiglia allo Stato. William Shakespeare (*Re Lear*) e Svetonio (*Vite dei Cesari*) hanno scritto cose memorabili sull’essenza devastante del potere. Tant’è che sin dai tempi antichi tutte le società con le loro istituzioni, storicamente determinate, si sono poste il problema del controllo e del limite del potere attraverso l’equilibrio (il bilanciamento) dei soggetti del potere. La dottrina costituzionale della separazione dei poteri richiede un bilanciamento

istituzionali (flessibili o statici), in una situazione di equilibrio dinamico, la società a tutti i livelli (nazionale e mondiale) con conseguenze sul territorio, inteso come interconnessione tra le relazioni sociali storicamente date e le relazioni naturali; in questo senso i territori sono visti nell'insieme della loro storia economica, politica, sociale e culturale. Le istituzioni (senza proporre qui un'analisi sulla creazione delle istituzioni²⁴) sono i luoghi pubblici territoriali, con diversi pesi gestionali e decisionali, dove materialmente i decisori strategici egemonici realizzano i loro indirizzi di dominio. Le istituzioni sono parti integranti delle strategie dei gruppi dominanti *non* luoghi esterni alle strategie degli agenti strategici. Con questo non voglio dire che le decisioni strategiche dei gruppi dominanti vengono prese solo nei luoghi istituzionali, esse vengono prese anche nei luoghi esterni. Ma è nei luoghi istituzionali che si esplica prevalentemente il potere egemonico << [...] la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come “dominio” e come “direzione intellettuale e morale”. Un gruppo sociale è dominante dei gruppi avversari che tende a “liquidare” o a sottomettere anche con la forza armata ed è dirigente dei gruppi affini e alleati. Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo (è questa una delle condizioni principali per la stessa conquista del potere); dopo, quando esercita il potere e anche se lo tiene fortemente in pugno, diventa dominante ma deve continuare ad essere anche “dirigente”>>²⁵. I luoghi pubblici, i luoghi dell'interesse generale, i luoghi delle istituzioni ramificate territorialmente, i luoghi dello Stato, sono luoghi dove ideologicamente (nell'accezione negativa del termine) si espleta la politica dell'interesse generale del Paese²⁶. Il velo dell'interesse generale nasconde i reali interessi del blocco sociale egemone, formato dalla sintesi unitaria degli agenti strategici delle varie sfere sociali, che esplica il dominio sulla società in una condizione di *equilibrio dinamico*. Così parlò il Re di Brobdingnag a Gulliver << Avete dimostrato con molta chiarezza che quello che si richiede a un vostro legislatore è una buona dose di ignoranza, pigrizia e vizio. Che le vostre leggi sono spiegate, interpretate e applicate da coloro che hanno l'interesse e l'abilità di pervertirle, confonderle, eluderle. Vedo, sì, nella vostra costituzione, qualche aspetto

di poteri fra il ramo esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario. Un bilanciamento flessibile e storicamente dato. Per esempio, << La crisi delle concezioni di nazione prodotta dalla guerra civile (americana, mia precisazione) divenne la base di una nuova scienza politica e giuridica che riposizionò stato, sovranità e diritto pubblico lontano dall'enfasi del XIX secolo su autorità locale, autogoverno e democrazia partecipativa >> in Saskia Sassen, Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale, Bruno Mondadori, Milano, 2008, pag.165.

²⁴ Giuseppe Papagno (1979), *Istituzioni* in AaVv, Enciclopedia Einaudi, Vol. VII, Torino, Einaudi. Gianfranco La Grassa, L'altra strada. Per uscire dall'impasse teorico, Mimesis, Milano, 2012, pp.195-212. E' da riflettere, in maniera più approfondita e sistematica, sui meccanismi istituzionali nelle strategie degli agenti dominanti tenendo chiaro due punti: 1. Le istituzioni sono parti integranti del conflitto strategico degli agenti dominanti ; 2. La burocrazia è un concetto vuoto, superficiale che non fa capire i processi di produzione, gestione, programmazione utili per raggiungere gli obiettivi strategici dei dominanti (Honorè Balzac qualcosa del genere l'aveva intuito nel suo libro “*Gli impiegati*”).

²⁵ Antonio Gramsci, Quaderni del carcere, Einaudi, Torino, 1975, volume terzo, quaderno 19, pp.2010-2011.

²⁶ La Costituzione italiana definisce, nella parte seconda, i luoghi territoriali dell'ordinamento della Repubblica: parlamento (camera e senato), presidente della repubblica, governo della repubblica, pubblica amministrazione, organi ausiliari, magistratura, regioni- province- comuni, corte costituzionale.

che poteva essere tollerabile, ma ormai è quasi cancellato e la corruzione ha macchiato e deturpato tutto il rimanente >>²⁷.

Le trasformazioni territoriali entrano nei disegni di supremazia degli agenti strategici delle potenze mondiali dominanti ed emergenti e il loro uso si diversifica, assume aspetti prioritari a seconda delle strategie di dominio della fase complessiva mondiale²⁸, non dimenticando che<< la continua ridefinizione del paesaggio geografico del capitalismo è un processo violento e doloroso >>²⁹. Intendo dire che nella fase monocentrica mondiale, quando c'è un coordinamento sia pure non perfetto (non è un teorema geometrico!) di una potenza mondiale, le sfere politico-istituzionale-economico-territoriale, dove agisce la sintesi politica degli agenti dominanti che crea egemonia nel sistema sociale *prevalentemente* attraverso il consenso, possono essere il fascio di luce che illumina le altre sfere (per usare una metafora marxiana); mentre nelle fasi multipolare e policentrica, dove la potenza mondiale egemonica è in declino ed emergono altre potenze emergenti, le sfere politico-istituzionale-militare-territoriale, dove agisce la sintesi politica degli agenti dominanti che crea egemonia nel sistema sociale *prevalentemente* attraverso la forza, possono assumere il ruolo decisivo che pianifica e coordina le altre sfere.

3. L'americanizzazione del territorio europeo e italiano. I segni del processo di americanizzazione del territorio, sia europeo, sia italiano, intesi come conseguenza della egemonia del modello sociale americano, che si ramifica in maniera profonda dopo il secondo conflitto mondiale (fine della fase policentrica), con la ricostruzione e il conseguente sviluppo economico e sociale dei Paesi (fase monocentrica), possono essere così delineati per comodità di sintesi:

- ✓ La perdita della impalcatura urbana e territoriale europea.
- ✓ Lo sviluppo quantitativo della città e del territorio (la cultura quantitativa del territorio, la città diffusa, la città infinita, la ruralizzazione delle città, eccetera).
- ✓ Il declino della città e del territorio come patrimonio sociale.
- ✓ Le città e i territori della sicurezza e del controllo.
- ✓ Il progetto di realizzazione del Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP, Transatlantic trade and investment partnership).
- ✓ La militarizzazione delle città e dei territori.

²⁷ Jonathan Swift, I viaggi di Gulliver, Oscar Mondadori, Milano, 2013, pag 144.

²⁸ Il territorio è articolato, è materiale, è trascendente, è ricco di relazioni umane sessuate e naturali. La sua articolazione è il risultato delle relazioni intese << come unità inscindibile dell'elemento naturale e dell'elemento storico>>. La sua costruzione (il paesaggio) è data dai cicli della natura con le sue leggi (non molto conosciute) e dal modo di produzione e riproduzione sociale (molto aggressivo) che il genere umano sessuato si dà storicamente. I meccanismi della produzione e riproduzione sociale di una società, basata sul modo di produzione capitalistico, non hanno tenuto, non tengono e non terranno conto sia della libera autodeterminazione umana sessuata sia delle leggi e degli equilibri naturali. Si rimanda a Karl Marx, Il capitale. Critica dell'economia politica, Einaudi, Torino, 1975; Karl Marx, Critica al programma di Gotha, Editori Riuniti, Roma, 1976; Costanzo Preve, Marx inattuale, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

²⁹ David Harvey, L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali, il Saggiatore, Milano, 1998, pag. 227.

Tratterò brevemente gli ultimi due segni su evidenziati perché li ritengo prioritari in questa fase sociale europea e italiana che vede *un aumento di temperatura della fase multipolare* per le strategie di attacco degli USA – soprattutto via Siria e Ucraina – nei riguardi della Russia.

Premetto due brevi considerazioni, una storica per comprendere la nascita della potenza mondiale americana; l'altra territoriale per capire la costruzione della sovranità europea.

La prima. L'americanizzazione del territorio europeo e italiano è un processo che inizia con la dottrina di Monroe³⁰, cioè l'alt dato alle potenze europee di interessarsi al continente America, ovviamente negli interessi degli Stati Uniti e non dell'autodeterminazione dei popoli, e si consolida con la guerra civile americana³¹, che rappresenta per gli USA la svolta che permetterà loro sia di divenire una potenza mondiale, sia di operare una *de-europeizzazione* del territorio americano che consentirà la costruzione e la riorganizzazione del territorio (città e campagna), a partire da una propria identità, progettualità, disegno e visione³².

La seconda. La città e il territorio europeo e italiano devono essere oggetto di un processo di *de-americanizzazione*³³ a partire da un progetto di sovranità su cui innestare una strategia di relazioni sociali *altre*, cioè, <<[...] trovare il sistema di vita << originale >> e non di marca americana, per far diventare << libertà >> ciò che oggi è << necessità >> >>.

3.1 TTIP. Il TTIP sarebbe un'immensa zona di libero scambio, corrispondente ad un mercato di più di 800 milioni di consumatori, alla metà del PIL mondiale ed al 40% degli scambi mondiali. Le conseguenze della realizzazione del TTIP sono devastanti sia dal punto di vista economico e sociale (libertà di azione delle multinazionali, ridimensionamento e ristrutturazione delle aziende agricole, peggioramento delle politiche del lavoro e delle politiche sociali, peggioramento delle condizioni ambientali, allineamento delle norme europee alle norme americane, eccetera), sia dal punto di vista territoriale (ridisegno del territorio rurale con conseguenza sul territorio urbano, sul paesaggio, eccetera)³⁴. Di fatto il TTIP ha l'obiettivo di creare un mercato

³⁰ Nico Perrone, Progetto di un impero 1823. L'annuncio dell'egemonia americana infiamma le borse, La Città del Sole, 2013, Napoli.

³¹ Raimondo Luraghi, La spada e le magnolie, Donzelli, Roma, 2007.

³² Per una introduzione alla costruzione e contrapposizione politica e ideologica della concezione del territorio tra USA e URSS si veda Bernardo Secchi, La città del ventesimo secolo, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp.63-85.

³³ Non leggo gli Usa come uno stato canaglia o una superpotenza canaglia alla Noam Chomsky (come fa nel suo "De-americanizzare il mondo", 8/11/2013, www.comedonchisciotte.com), ma leggo la de-americanizzazione dell'Europa come un processo che limiti l'egemonia degli USA per agevolare un mondo multipolare, possibilmente basato sull'autodeterminazione dei popoli.

³⁴ Per una comprensione approfondita sulla portata distruttrice del TTIP sulla campagna, si legga l'interessante libro sulla questione agraria mondiale di Silvia Perez-Vitoria, Il ritorno dei contadini, Jaca Book, Milano, 2007. Riporto da *I quaderni di Attac di Torino*, n.7 – Gennaio 2014 - , alcune gravi conseguenze nefaste sul settore agricolo: << L'impresa agricola USA è circa 13 volte più grande della sua omologa europea (169 ettari negli USA rispetto ai 12,6 ettari nella UE) e poiché si è venuta progressivamente concentrando in grandi complessi agroalimentari, gli agricoltori negli Stati Uniti sono oggi appena 2 milioni contro i 13 della UE. Oltre ad essere molto più piccole, le imprese agricole della UE sono anche gravate da norme uniche nel loro genere, riguardanti l'ambiente e il benessere sociale e animale, norme dalle quali sono invece esenti le loro molto più grandi controparti americane. Ecco perché è generalizzata tra gli agricoltori europei la preoccupazione che, se il TTIP aprisse i mercati UE e USA ad un'ulteriore concorrenza, loro non

comune <<[...] che dia nuovo impulso alle due sponde dell'Atlantico[...] sembra però [non funzionare perchè] le stime più ottimiste fornite dall'Eurostat, [indicano] per l'Europa un aumento del PIL solamente dello 0.5% mentre per gli Stati Uniti 0,4%. Le stime risultano modeste per un progetto così ambizioso e ciò è dovuto al fatto che i rapporti commerciali tra UE e USA sono già in uno stato avanzato >>³⁵.

In sintesi <<[...] questo trattato, se approvato secondo le intenzioni delle Tnc (multinazionali trans-nazionali, mia precisazione), includerà modifiche ai regolamenti riguardanti la sicurezza dei prodotti alimentari, prodotti farmaceutici, prodotti chimici, ecc; stabilità finanziaria (libertà per gli investitori di trasferire i loro capitali senza preavviso); nuove proposte fiscali, come la finanziaria tassa sulle transazioni; sicurezza ambientale (ad esempio il diritto di imporre norme più rigorose sulle industrie inquinanti) e così via. I governi non potranno privilegiare operatori nazionali in rapporto a quelli stranieri per i contratti di appalto (una parte significativa di ogni economia moderna). Il processo negoziale si terrà a porte chiuse, senza il controllo dei cittadini>>³⁶.

La strategia geo-economica e geo-politica degli USA, attraverso la creazione di una istituzione internazionale qual è il TTIP, mira a formare una grande area economica, che ingloba anche 11 paesi che affacciano sul lato del pacifico (Messico, Canada, Cile, Perù, Giappone, Australia, Malesia, Singapore, Vietnam, Nuova Zelanda e Brunei) attraverso il TPP (Transpacific Partnership), per contrastare sia il costruendo asse geo-politico ed economico tra la Cina e la Russia (come futuro epicentro degli equilibri mediorientali ed asiatici) sia per limitare le nuove potenze del Sud (India, Brasile) e le macro aree regionali economiche (come per esempio l'area *Mercosur* in America Latina).

La questione grave è la ulteriore perdita di sovranità degli Stati che compongono la UE (non esiste una Europa politica e militarmente autonoma) in favore degli agenti strategici americani e del declino definitivo di una possibile costruzione di politica europea autonoma capace di agevolare la costruzione di un mondo multipolare come soggetto di relazione sia con l'Occidente sia con l'Oriente. E' lo smantellamento della << [...] Unione Europea a vantaggio di un'unione economica intercontinentale,

sarebbero più in grado di competere con le controparti USA. Temono infatti che i consumatori europei, che pure richiedono severi limiti nell'uso di pesticidi e il mantenimento dei paesaggi campestri in Europa, scelgano poi di riempire i carrelli della spesa con prodotti USA a buon mercato. Se procedesse come ora previsto, il TTIP potrebbe davvero vanificare il progetto di riforma dell'agricoltura europea su basi più sostenibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale, insieme con l'obiettivo di creare circuiti commerciali a filiera corta tra produttori e consumatori, e di rafforzare i sistemi alimentari locali e regionali.

La concorrenza con gli agricoltori americani porterà invece un'accelerazione nella concentrazione dell'agricoltura nelle mani dei grandi gruppi agroalimentari, una diminuzione dei lavoratori agricoli attivi e, di conseguenza, l'aumento della disoccupazione. Come ha rilevato la Commissione Europea nella sua Valutazione di Impatto del TTIP: "*In agricoltura, alcune conseguenze di breve periodo di un accordo commerciale USA-UE, possono essere la diminuzione della produzione europea, in particolare in alcuni settori di produzione delle carni... certi comparti agricoli UE potrebbero quindi essere spinti a licenziare i lavoratori.*">>. E' utile ricordare, per esempio, che il made in Italy agroalimentare è in mano di investitori stranieri (dati Inea-Infocamere) e che l'Italia importa grano americano, messicano e canadese. Abbiamo perso la sicurezza alimentare nazionale, ma questo è un altro ragionamento.

³⁵ Alessandro Di Liberto, L'ipotesi dell'Unione Transatlantica: breve analisi, 8/10/2013, www.ariannaeditrice.it.

³⁶ Susan George, Poteri occulti. L'intero pianeta è sotto scacco in *il manifesto*, 4 ottobre 2013.

cioè relegare definitivamente l'Europa ad un grande insieme << oceanico >> separandola dalla sua parte orientale e da qualsiasi legame con la Russia.>>³⁷.

Credo che sia ancora parzialmente valida la riflessione di Costanzo Preve quando affermava che << Per poter perseguire la prospettiva politica, culturale e geopolitica di un'alleanza strategica fra i continenti europeo ed asiatico contro l'egemonismo imperiale americano, prospettiva che ha come presupposto una certa idea di Europa militarmente autonoma dagli USA e dal loro barbaro dominio, bisogna *prima* (sottolineo: prima) sconfiggere *questa* Europa, neoliberale (e quindi oligarchica) in economia ed euroatlantica (e quindi asservita) in politica e diplomazia. Senza sconfiggere *prima questa* Europa non solo non esiste eurasiatismo possibile, ma non esiste neppure un vero europeismo possibile >>³⁸. La parzialità è data dalla mancanza dei soggetti portatori di un progetto per una Europa autodeterminata sia all'interno degli agenti strategici dei dominanti sia all'interno degli agenti strategici dei dominati che vogliono un mondo multipolare fondata sulla maggioranza dei popoli³⁹.

3.2 La militarizzazione delle città e dei territori. Non nascondo che faccio fatica ad immaginare una Europa che si autodetermina avendo sul suo territorio una miriade di basi militari NATO e NATO-USA (la Germania ne ha 70, l'Italia ne ha 111; sono dati da aggiornare ed escludono quelle che non si sanno)⁴⁰. E' fuori dubbio che gli USA sono egemoni nella NATO non fosse altro perchè è la potenza mondiale che spende in armamenti più della metà degli interi Stati mondiali (900 miliardi di dollari annui), e il suo presidente Barack Obama ha fatto sapere, in queste giornate europee, che << [...] «aerei Nato pattugliano i cieli del Baltico, abbiamo rafforzato la nostra presenza in Polonia e siamo pronti a fare di più». Andando avanti in questa direzione, avverte, «ogni stato membro della Nato deve accrescere il proprio impegno e assumersi il proprio carico, mostrando la volontà politica di investire nella nostra difesa collettiva». Tale volontà è stata sicuramente confermata a Obama da Napolitano e Renzi. Il carico, come al solito, se lo addosseranno i lavoratori italiani⁴¹>>. Così come è fuori dubbio che le strategie americane di politica estera, che ricalcano il vecchio retaggio da guerra fredda che impone supremazia militare ed economica e strategie regionali tese a proteggere incondizionatamente i Paesi alleati⁴²,

³⁷ Alain de Benoist, Il grande mercato transatlantico: come gli Stati Uniti continueranno a fare a pezzi l'Europa, 18 febbraio 2014, www.ariannaeditrice.it

³⁸ Costanzo Preve, I referendum sulla "Costituzione europea" in *Eurasia-rivista di studi geopolitici* n.3/2005.

³⁹ Tratterò questa questione all'interno del mio prossimo scritto che avrà il seguente titolo: *Il conflitto strategico, una buona base per la costruzione dell'ordine simbolico sessuato. Appunti di riflessione.*

⁴⁰ Sul senso del potere politico e militare dell'occupazione del territorio europeo da parte degli USA attraverso le proprie basi militari e quelle della Nato, si veda l'intervista ad Alexander Dugin, L'occupazione è occupazione, 29/01/2014, www.millennium.org.

⁴¹ Secondo i dati del Sipri, l'autorevole istituto internazionale con sede a Stoccolma, l'Italia è salita nel 2012 al decimo posto tra i paesi con le più alte spese militari del mondo, con circa 34 miliardi di dollari, pari a 26 miliardi di euro annui. Il che equivale a 70 milioni di euro al giorno, spesi con denaro pubblico in forze armate, armi e missioni militari all'estero in Manlio Dinucci, Quando ci costa la libertà della Nato, *il Manifesto*, 29/03/2014.

⁴² Sui limiti della politica estera degli USA collegati al vecchio retaggio da guerra fredda, sulle difficoltà di impostare una politica estera adatta alla nuova fase multipolare che si sta delineando e sulle lacune nonché sui conflitti decisionali basati su vecchi schemi cognitivi e su un modello decisionale istituzionale che esalta l'esecutivo, la natura elitaria, la

porteranno, mano mano che avanzerà la fase multipolare, ad una militarizzazione delle città e dei territori europei che esprime capacità militare, capacità di sicurezza e di controllo, capacità economica in funzione prevalentemente anti Russia. Non è un caso che la NATO non fu abolita una volta imploso il vecchio nemico “comunista”, ma fu rifondata probabilmente per meglio prepararsi ad un cambio di politica estera fondata sugli USA come unica potenza mondiale egemone: la nazione “eccezionale” universale. Oggi, per fortuna mondiale, non è così. La fase multipolare si va delineando e le strategie di politica estera americane fanno fatica a confrontarsi con le nascenti potenze mondiali (soprattutto Russia e Cina).

Ho già trattato, nei miei precedenti scritti, la infrastrutturazione del territorio europeo in funzione della Nato (l'intervento sulla TAV) e le città NATO (i due interventi sull'Ilva di Taranto). Voglio qui aggiungere una riflessione che riguarda la nuova polizia continentale con ampi poteri, l'Eurogendfor, istituita con il Trattato di Velsen (Olanda) e approvata all'unanimità dalla Camera e dal Senato all'assemblea di Montecitorio del 14 maggio 2010 (legge n.84 il “Trattato di Velsen”). Per indicare i caratteri principali del Trattato di Velsen riporterò i seguenti passi dell'articolo di Matteo Luca Andriola:<< [...] la Forza di gendarmeria europea (European Gendarmerie Force), conosciuta come Eurogendfor o Egf, che viene ora a proporsi come il primo corpo poliziesco-militare dell'Unione Europea, a cui partecipano cinque nazioni, cioè l'Italia, la Francia, l'Olanda, la Spagna e il Portogallo ai quali, in seguito, si è pure aggiunta la Romania, un'istituzione, quindi, con valenza sovranazionale.[...] Fra il 2006 e il 2007 il processo di genesi dell'Eurogendfor fa passi da gigante: il 23 gennaio 2006 viene inaugurato il quartier generale a Vicenza, la stessa città dove ha sede il Camp Ederle delle truppe Usa, divenendo operativa a tutti gli effetti, mentre il 18 ottobre 2007 viene firmato il trattato di Velsen, sempre in Olanda [...]All'art. 3 si legge che «*la forza di polizia multinazionale a statuto militare composta dal Quartier Generale permanente multinazionale, modulare e proiettabile con sede a Vicenza (Italia). Il ruolo e la struttura del QG permanente, nonché il suo coinvolgimento nelle operazioni saranno approvati dal CIMIN – ovvero – l'Alto Comitato Interministeriale. Costituisce l'organo decisionale che governa EUROGENDFOR*». Questa nuova “super-polizia” è, recita l'art. 1 del Trattato, «*una Forza di Gendarmeria Europea operativa, pre-organizzata, forte e spiegabile in tempi rapidi al fine di eseguire tutti i compiti di polizia nell'ambito delle operazioni di gestione delle crisi*», al servizio, non tanto dei cittadini dell'Ue o degli Stati firmatari del Trattato (le “Parti”), ma, sostiene l'art. 5, sarà «*messa a disposizione dell'Unione Europea (UE), delle Nazioni Unite (ONU), dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e di altre organizzazioni internazionali o coalizioni specifiche*». Quindi un'Arma che può essere a disposizione degli Stati Uniti, dato che la Nato è, a tutt'oggi, il braccio armato di Washington in Occidente.[...] Colpisce, inoltre, il fatto che l'European gendarmerie

force goda di una completa immunità internazionale. L'art. 4, recita che l'«EGF potrà essere utilizzato al fine di: condurre missioni di sicurezza e ordine pubblico; monitorare, svolgere consulenza, guidare e supervisionare le forze di polizia locali nello svolgimento delle loro ordinarie mansioni, ivi comprese l'attività di indagine penale; assolvere a compiti di sorveglianza pubblica, gestione del traffico, controllo delle frontiere e attività generale d'intelligence; svolgere attività investigativa in campo penale, individuare i reati, rintracciare i colpevoli e tradurli davanti alle autorità giudiziarie competenti; proteggere le persone e i beni e mantenere l'ordine in caso di disordini pubblici; formare gli operatori di polizia secondo gli standard internazionali: formare gli istruttori, in particolare attraverso programmi di cooperazione»[...] A quali casi si fa riferimento nel trattato di Velsen? A quelli inquadrati «nel quadro della dichiarazione di Petersberg». Cioè? A Petersberg, nei pressi di Bonn, si riunì il 9 giugno 1992 il Consiglio ministeriale della Ueo che approvò una Dichiarazione che individuava una serie di compiti precedentemente attribuiti all'Ueo da assegnare all'Unione europea, cioè le cosiddette «missioni di Petersberg», cioè le “missioni umanitarie” o di evacuazione, missioni intese cioè al mantenimento dell'ordine pubblico, nonché operazioni costituite da forze di combattimento per la gestione di crisi, ivi comprese operazioni di ripristino della pace. Ergo, oltre all'intervento in caso di catastrofe naturale, l'Eurogendfor può intervenire per sedare delle manifestazioni in assetto da «forze di combattimento» >>⁴³.

Questa nuova istituzione europea di polizia continentale, che fa capo alla NATO, di controllo e sicurezza territoriale, con sede in una città NATO simbolo come Vicenza, trova comprensione in tre direzioni da approfondire: 1. *Il ruolo della NATO* che non è un ruolo direttamente militare (viene sempre più velato) ma economico, di sviluppo di territori, di sicurezza, di controllo, di penetrazione e di ampliamento di territori in funzione di contrasto delle potenze mondiali emergenti, soprattutto la Russia; 2. *La perdita della peculiarità territoriale* (di città e di territori) europea trova nel modello sociale e territoriale egemonico americano, direttamente e indirettamente tramite l'egemonia nelle istituzioni internazionali, una delle cause fondamentali del suo declino e della sua specificità storica: «L'Europa si formò con l'emigrazione, l'America con la conquista. Per usare il linguaggio dei geologi, diremo che quella procede da alluvione e questa da azione vulcanica. E' questo un primo tratto che differenzia la vita europea dall'americana.

Eccone un altro: la civiltà dell'America fu un'opera di governo, un'impresa di Stato, un grande atto amministrativo; quella dell'Europa un'opera anonima, popolare, senza azione legislativa [...] Ogni civiltà ha un'opera genuina che è la città. La città è la sintesi di una civiltà, il gesto o il ritmo che traduce la sua anima. Atene è la Grecia, come Roma è l'Impero, Firenze è il Rinascimento, Siviglia è l'anima spagnuola (New York è la modernità:” tutto ciò che è di solido, si dissolve nell'aria”, mia aggiunta)⁴⁴ >>⁴⁵; 3. *La politica di coesione e la cooperazione territoriale europea* è

⁴³ Matteo Luca Andriola, Il trattato di Velsen e l'Eurogendfor, 13/03/2014, www.comunismoecomunita.org.

⁴⁴ Per la città di New York come simbolo della modernità, si veda Marshall Berman, L'esperienza della modernità, il Mulino, Bologna, 1985.

funzionale alla strategia americana per aprire varchi ad Est risucchiando sempre più territori dalla sfera di influenza Russa (ultimo caso: l'Ucraina).

Un esempio: si dice che << Una pluralità di questioni è associata alla coesione territoriale: il coordinamento delle politiche in regioni estese come quella del Mar Baltico, il miglioramento delle condizioni lungo le frontiere esterne orientali, la promozione di città sostenibili e competitive a livello mondiale, la lotta all'emarginazione sociale in alcune parti di regioni più ampie e nei quartieri urbani sfavoriti, il miglioramento dell'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'energia in regioni remote e le difficoltà di alcune regioni che presentano determinate caratteristiche geografiche.[...] Il modello di insediamento europeo è unico. In Europa sono sparse circa 5 000 città piccole e quasi 1 000 città grandi, che fungono da centri di attività economica, sociale e culturale. In questa rete urbana relativamente densa le città molto grandi sono però poche. Nell'UE solo il 7% delle persone abita in città con oltre 5 milioni di abitanti, rispetto al 25% negli USA, e solo 5 città europee sono annoverate fra le 100 più grandi città del mondo.

Questo modello di insediamento contribuisce alla qualità della vita nell'UE, sia per gli abitanti delle città, che sono vicini alle zone rurali, sia per i residenti delle zone rurali, che beneficiano della prossimità dei servizi. È inoltre un modello più efficiente dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse in quanto evita le diseconomie dei grandi agglomerati e l'elevato uso di energia e di terre che caratterizzano l'espansione urbana; tali diseconomie assumeranno dimensioni ancora più preoccupanti con il progredire dei cambiamenti climatici e l'adozione di misure per adeguarvisi o per contrastarli >>⁴⁶, questo modello così delineato cosa ha a che fare con il TTIP che è la distruzione delle aree rurali e la creazione di squilibri territoriali europei? Cosa ha a che fare con la realtà urbana e territoriale sempre più modellata su quella americana?⁴⁷.

⁴⁵ Giovanni B. Teràn, La nascita dell'America spagnuola ,in Leonardo Benevolo e Sergio Romano, a cura di, La città europea fuori d'Europa, Libri Scheiwiller, Credito Italiano, Verona, 1998, pag.79. Si legga Fernand Braudel, Le strutture del quotidiano. Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII), Einaudi Torino, 1982, volume primo.

⁴⁶ Commissione delle Comunità Europee, Libro verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza, 6/10/2008, www.europa.eu, pp. 3 e 5.

⁴⁷ Si veda David Harvey, Città ribelli, il Saggiatore, Milano, 2013; Mike Davis, Il pianeta degli slum, Feltrinelli, Milano, 2006; Alessandro Petti, Arcipelaghi e enclaves. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

Concludo con le parole del Re di Brobdingnag che sosteneva come <<[...] gli inglesi (oggi, gli americani, mio aggiornamento) siano la più pericolosa razza di schifosi vermiciattoli cui la natura abbia concesso di strisciare sulla faccia della terra >>⁴⁸.



Fonte: La foto è tratta dalla copertina del libro: Nico Perrone, *Progetto di un impero 1823. L'annuncio dell'egemonia americana infiamma le borse*, La Città del Sole, 2013, Napoli.

⁴⁸ Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*, Oscar Mondadori, Milano, 2013, pag.144.